683639 Bruno

CENTRO STUDI DOCUMENTAZIONE
Via Assietta 13/A
TORINO

NOTIZIARIO MIR

SEGRETARIATO ITALIANO
Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

MODIFICHE DEGLI ARTT. 2 e 8 DELLA LEGGE "772" . . . . . pag. 3
ALCUNE CIFRE SULL'ESERCITO ITALIANO NEL 1975 . . . . . " 3
L'ABORTO VISTO DAI NONVIOLENTI . . . . . " 6
SERVIZIO CIVILE E CONVEGNO LOC . . . . . " 8
SUI CONTROSCUOLA E L'EDUCAZIONE ALLA NONVIOLENZA di Antonino Drago . . " 11
LA RICERCA DELLA PACE: CONFERENZA ALLA SIDI . . . . . " 13
VACANZE INTERNAZIONALI . . . . . " 15
PAGINE DELL'ARCA . . . . . " 16
CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ANNUALE NAZIONALE DEL M.I.R. . . . . " 17

N. 53–54 GENNAIO–FEBBRAIO 1975

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE
Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 – Roma

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;

b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;

c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;

d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation – IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. I/43944 intestato al Signor Franco Onorati – Via delle Alpi, 20 – ROMA.

MODIFICHE ALLA LEGGE SULL'OB. DI COSCIENZA

Riportiamo interamente le modifiche agli art. 2 e 8 della legge 15-12-1972 n. 772 approvate il 19 dicembre 1974, già annunziate nel n. precedente del Notiziario.

Art. 1

L'articolo 2 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, è sostituito dal seguente:

"Articolo 2. - I giovani indicati nel primo comma dell'articolo 1 devono presentare domanda motivata ai competenti organi di leva entro 60 giorni dall'arruolamento.

Gli abili ed arruolati, ammessi al ritardo e al rinvio del servizio militare per motivi previsti dalla legge, che non avessero presentato la domanda nei termini stabiliti dal comma precedente, potranno produrla ai predetti organi di leva entro il 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi".

L'articolo 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, è sostituito dal seguente:

"Articolo 8. - Chiunque, ammesso ai benefici della presente legge, rifiuti il servizio militare non armato o il servizio sostitutivo civile è punito, se il fatto non costituisca più grave reato, con la reclusione da due a quattro anni.

Alla stessa pena soggiace, sempre che il fatto non costituisca più grave reato, chiunque, al di fuori dei casi di ammissione ai benefici della presente legge, rifiuta, in tempo di pace, prima di assumerlo, il servizio militare di leva, adducendo i motivi di cui all'articolo 1.

L'espiazione della pena esonera dalla prestazione del servizio militare di leva.

L'imputato e il condannato possono far domanda di essere nuovamente assegnati, nel caso di cui al primo comma, o di essere ammessi, nel caso di cui al secondo comma, ad un servizio militare non armato o ad un servizio sostitutivo civile.

L'imputato e il condannato ai sensi del secondo comma possono far domanda di essere arruolati nelle Forze armate.

Sulle domande decide il Ministro della difesa, sentita, nei casi di cui al quarto comma, la Commissione prevista dall'articolo 4. L'accoglimento delle domande estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna, le pene accessorie ed ogni altro effetto penale. Il tempo trascorso in stato di detenzione è computato in diminuzione della durata prescritta per il servizio militare, armato o non armato, o per il servizio sostitutivo civile".

ALCUNE CIFRE SULL'ESERCITO ITALIANO NEL 1975

Riportiamo alcuni dati significativi tratti da "Le Monde" e da "Tempo illustrato". Il problema degli eserciti non è solo un fatto di principi generali, ma anche di studio di situazioni particolari.

ITALIA 1975

La leva richiamerà circa 250 mila giovani. (Circa 200 mila nell'esercito; 25 mila in aviazione e 13 mila in marina; 12 mila nelle forze speciali).

Esoneri: il ministero della difesa non fornisce dati in proposito, ma si calcola che saranno circa 190 mila.

Riformati: circa 10 mila.

Rivedibili: circa 15 mila.

Disertori: circa 800

Mancanza alla chiamata: il 2% circa (cioè 5 mila). Un altro dato: 23.140 processi negli ultimi dieci anni per questo reato.

Volontari: circa 45 mila (costo: più di 4 milioni l'uno).

Accademia di Modena: 300 nuovi allievi; diplomati sottotenenti: 250.

Marina: 100 ufficiali di prima nomina.

Aviazione: 50 ufficiali di prima nomina.
Obiettori di coscienza: se ne prevedono meno di 200. (Secondo altre fonti dovrebbero essere circa 400)
Bilancio militare: 2.428 miliardi (circa 45 mila lire per cittadino). Nel '51 erano 466 miliardi. 1973: 2.294,5. 1974: 2.373,4. Il bilancio militare è la seconda spesa dello stato, subito dopo quella della Pubblica Istruzione. Gli aumenti di quest'anno sono: 43 miliardi: potenziamento della difesa nucleare; 7 miliardi alla marina, per una nuova nave; 6 miliardi all'aeronautica per revisione aerei; 16 miliardi per spese correnti; 5,5 alla NATO per aumento costi dell'alleanza. Il bilancio, per il 62% serve per pagare gli stipendi. Voci "strane": 375 milioni per rappresentanze, conferenze, cerimonie; 1 miliardo per sminamento vecchi campi minati (quali?).

RAPPORTO presentato da Egon Klepsh (dep. CDU della RFT) all'Unione Europea Occidentale: "Perché le forze di leva siano efficienti occorrono almeno 15 mesi di preparazione. L'efficienza di un'unità dipende però anche dalla percentuale di richiamati che ne fanno parte. La durata del servizio militare è normalmente maggiore nei paesi dove la percentuale dei richiamati è maggiore". Si allega la seguente tabella, dove la durata del servizio è indicata in mesi e % indica la percentuale di leva rispetto al numero totale di effettivi per ciascuna arma dei vari paesi della NATO.

STATI	ESERCITO	%	MARINA	%	AVIAZIONE	%
Belgio	10-12	50	10-12	25	10-12	27
Danimarca	9	30	9	40	9	40
Germania Fed.	15	53	15	30	15	36
Francia	12	65	12	24	12	38
Grecia	24	70	24	58	24	52
Italia	15	80	24	55	15	40
Olanda	16	63	16	17	16	25
Norvegia	12	80	15	60	15	50
Portogallo	24	93	24	40	24	82
Turchia	20	94	20	80	20	61

Un confronto con la Francia: (dati '74) leva: 275.507 giovani (47% del totale). Riformati: 80 mila circa ('73: 101.200); esoneri: 28 mila (27 mila nel '73). Età media degli arruolati: un po' meno di 20 anni. Rinvii: circa 100 mila.

Note sulla Germania Federale: totale degli uomini alle armi 495 mila nel '74 (circa 460 mila negli anni precedenti; in Italia circa 495 mila, di cui circa l'80% di leva) secondo i dati raccolti in Italia dall'inviato di Le Monde, e il 58,3 secondo il rapporto Klepsh). Contributi alla NATO: 35,9 miliardi di marchi (circa 9.760 miliardi di lire). Percentuale sul bilancio statale: 32% (Italia 20%). Obiettori di coscienza: 34.150 ('73: 35.192).

NATO-PATTO DI VARSAVIA: la realtà delle cifre

"Se si vuole con fatti concreti favorire la distensione e la cooperazione anche in Europa, occorre esaminare e valutare realisticamente le opposte forze armate e non diffondere valutazioni ingiustificatamente allarmistiche, che stimolano la corsa agli armamenti con la conseguenza non soltanto di aumentare le spese militari in un periodo particolarmente difficile, ma anche di accrescere la tensione, rendendo più difficile quell'avvicinamento fra Est ed Ovest europeo che dovrebbe invece diventare un fattore importante per il superamento della crisi internazionale".

Sono parole del gen. Nino Pasti sul n. 5 di Relazioni Internazionali, in un

articolo nel quale passa in rassegna, sulla base di "The military balance 1974-75", la pubblicazione dell'ISS, l'Istituto di studi strategici di Londra, le forze del patto di Varsavia e quelle della NATO. Una disputa, lo sappiamo, sempre strumentale, e funzionale a discorsi che sfociano inevitabilmente in un imperioso richiamo alla necessità di armarsi in continuazione, con la scusa che i russi non farebbero altro dalla mattina alla sera e sarebbero anzi in pericolosa maggioranza rispetto agli occidentali, la cui alleanza "difensiva", occorre ricordarlo, fu creata prima di quella del supposto attaccante. La forza del quale, intendiamoci, non va sottovalutata, perché gli eserciti, lo sanno bene i cecoslovacchi, non servono solo nelle sfilate. Né sottovalutare, né sopravvalutare: cercare di essere esatti. I dati e le valutazioni sottoriportate possono essere utili.

PAESI	POPOLAZIONI	FORZE ARMATE	PNL miliardi di dollari	BILANCI DIFESA miliardi di dollari
Alleanza Atlantica (solo europei)	315.264.000	2.955.450	1.193,2	37.822
Patto di Varsavia (senza URSS)	105.370.000	1.074.000	184,8	7.002
Totale All. Atlantica	551.284.000	5.212.450	2.600,4	126.051
Totale patto Varsavia	357.900.000	4.599.000	932,3	103,002

Nota il gen. Pasti che, escludendo le truppe statunitensi e canadesi, le forze atlantiche europee sono, rispetto a quelle del patto di Varsavia senza l'URSS, in rapporto di 3 a 1 per quanto riguarda il numero degli uomini attualmente alle armi, di 5 a 1 per quanto riguarda i bilanci militari, di 3 a 1 per quanto riguarda la popolazione e quindi le possibilità di mobilitazione.

I soldati sovietici in Europa, afferma Kissinger (1° giugno '74) sono circa 575.000. Quindi le forze del patto di Varsavia in Europa orientale hanno circa 1 milione e 6-700 mila uomini (contro 3 milioni circa di soldati della sola Europa occidentale).

Si dice: "Ma l'URSS è vicina e può far affluire rapidamente il resto delle sue truppe". Risponde il gen. Pasti: "I movimenti via mare (usati dalle truppe nordamericane) sono più rapidi e hanno potenzialità maggiore rispetto a quelli via terra delle truppe sovietiche. Si aggiunga che più di 1 milione di soldati russi sono impegnati nei confronti della Cina, che altri 500 mila sono impegnati nella difesa aerea dell'URSS, 350 mila per i missili nucleari strategici, equipaggi e supporti per i sommergibili con armamento nucleare strategico.

Tutte queste forze non potrebbero certo essere ridotte per potenziare lo schieramento europeo in caso di conflitto... In definitiva, pur con un totale di 3.525.000 soldati sotto le armi, l'Unione Sovietica non riuscirebbe neppure a bilanciare con i suoi alleati del Patto le sole forze delle nazioni europee della NATO.

Se poi si accenna al problema di un'eventuale mobilitazione, si nota che le sole nazioni europee quasi equivalgono con la popolazione quelle del patto compresa l'URSS e le superano per quanto riguarda il prodotto nazionale lordo, cioè la ricchezza. Nel campo delle forze convenzionali si può affermare dunque, che, rispetto al patto di Varsavia, la NATO ha qualcosa di più: gli Stati Uniti e il Canada. Scusate se è poco.

Si parla molto, però da parte americana, dei carri armati sovietici. Il gen. Pasti dubita delle cifre fornite dagli americani: in base ad esse il rapporto carri-uomini è aumentato a tal punto che, se le cifre fossero esatte, certi carristi sovietici si troverebbero a pilotare due carri per volta; ricorda inoltre che i carri NATO sono qualitativamente superiori a quelli del Patto.

Quanto alle armi nucleari tattiche, circa 7.000 ne ha la NATO, la metà il Patto di Varsavia. Aviazione: quella della NATO è superiore perché è impostata in modo offensivo, mentre quella del Patto è prevalentemente difensiva.
Il gen. Pasti non parla della marina. Qui le cifre conosciute parlano di una superiorità americana meno netta nel Mediterraneo rispetto a qualche anno fa.
Le flotte oceaniche sarebbero più o meno equivalenti con una grande prevalenza dei sommergibili sovietici. Questa prevalenza sarebbe però equilibrata dal fatto che gli USA hanno molte più basi dei sovietici, aumentando così di molto la operatività delle proprie navi.

Ciò che dell'articolo del gen. Pasti ci spaventa forse di più è una annotazione sulla quale non si sofferma: "Le forze nucleari strategiche hanno un compito esclusivamente deterrente, le forze convenzionali potrebbero anche essere impiegate".

DOVREMO DIVENTARE UN NUOVO VIETNAM?

L'ABORTO VISTO DAI NONVIOLENTI

E' stato questo il tema che hanno dibattuto, venerdì 28 febbraio, presso la Casa della Pace di via delle Alpi, alcuni rappresentanti del MIR, dell'MCP (Movim. Cristiano per la Pace) e del GINV (Gruppo d'impegno per la nonviolenza), con la partecipazione di Raniero La Valle.
La discussione si è basata su una relazione orale di quest'ultimo e su due altre relazioni, una di Fausto Spegni (MIR) ed una del GINV.

Le linee generali si possono dividere in due parti:
a) - premessa ideologica, confronto con la realtà;
b) - presentazione di disegno di legge (da parte di La Valle).

A) - L'aborto in se stesso non può essere che un grave male, un grave reato. E' un fatto di violenza, in quanto il feto - a detta della maggioranza - è una vita già nella sua piena completezza, una vita già realizzata.
Per tale motivo, si condanna la Corte Costituzionale che ha recentemente preteso di giustificare l'aborto, adducendo il motivo che la donna ha il diritto di fare quello che vuole, perchè lei è persona e il feto no.
Ma, domandiamo noi, chi stabilisce quando il feto diventa persona e quando non lo è? E cosa intendiamo per persona?
Se "Persona" è l'uomo in quanto tale, il feto è già uomo (anche se in miniatura). Come si fa, in effetti, a stabilire quando il feto diventa uomo e quando ancora non lo è? O il feto è una cosa o non lo è; e, se non lo è, quando diventa vita degna di rispetto? Ci sono forse dei giorni stabiliti, per cui fino a tot è cosa e dopo il tot diventa vita rispettabile?
Se, invece, "Persona" è l'uomo quando ha acquistato una sua certa indipendenza e maturità, dobbiamo allora concludere che anche il neonato - non essendo ancora persona - può essere ucciso come il feto.
Per questo, si è concluso che l'aborto è una filiazione dell'antica concezione del 'Pater Familias', dove i genitori avevano diritto di vita o di morte verso i loro figli. Il feto, infatti, già al momento del concepimento, è figlio; e - anche qui - non c'è un termine stabilito del quando si diventa figli o meno. La sola differenza oggettiva tra l'uccisione di un bimbo già nato e il feto è che il 1° si vede, si tocca, ecc.; il 2° no, perché è nascosto dal grembo della madre.
In fin dei conti, l'aborto fa parte di quelle violenze, compiute dai più forti ai danni dei più deboli, di chi non si può e non si sa difendere.

Questa, in sintesi, la premessa ideologica a cui sono giunti quasi tutti i

partecipanti.

Purtroppo, però, c'è una società con cui dobbiamo fare i conti giorno per giorno e che è ben diversa dall'idealità desiderata.
E la realtà è che c'è un crescente aumento di aborti, compiuti o all'estero (donne agiate) o nella clandestinità (donne povere); già questa stessa differenziazione (oltre al rischio maggiore che corrono le seconde) è motivo di discriminazione.
La realtà è che la clandestinità moltiplica gli aborti, perché chiude la donna nel cerchio della solitudine e della disperazione, impedendole la ricerca di possibili offerte di soluzione da parte della società.
La realtà è che spesso il figlio o si vuole per il nostro tornaconto e non per amore della nuova vita che sta per essere generata o si vede come un fardello di cui sbarazzarsi.
La realtà è che ci sono situazioni personali e familiari dove - a volte - sembra che la soluzione dell'aborto sia il male minore.
La realtà è che una legge punitiva non offre alcuna alternativa qualitativa nella scala dei valori e si vede l'etica dell'aborto solo in termini di pericolo-sanzione.
Da qui, la necessità di depenalizzare l'aborto. Questa depenalizzazione, però, deve essere formulata in modo tale da impedire che si creda che l'aborto sia una sciocchezza (così come può intendersi, interpretando la sopracitata sentenza della Corte Costituzionale, che dà la premessa perché si dia - al limite - una quasi ideologizzazione e una giustificazione etica dell'aborto).
Il problema che si pone non è quindi: aborto si, aborto no; ma aborto, come.

Dato che il concepimento non voluto è causato spesso dall'ignoranza o dalla poca precauzione che si prende per superficialità in ciò che si fa, si dovrebbero trovare i modi e i mezzi perché vi sia una maggiore responsabilizzazione, una maggiore conoscenza sul problema del controllo delle nascite (Consultori familiari, etc.). Ma ciò non basta! Occorre che la società ed urgenti delle strutture che aiutino il bambino a crescere, mediante efficienti asili-nido, parchi-gioco, un'equa distribuzione dei beni, ecc.
La cosa più importante è però, appunto, far comprendere che il figlio non è la realizzazione d'un capriccio, ma la realizzazione d'un desiderio, il frutto d'un amore che vuole dare amore ad un'altra vita.
Il figlio non può essere considerato un impiccio, perché si deve volere ed amare. Ecco, perché non si possono fare certi passi senza avere un minimo di precauzione (specie oggi che ci sono più mezzi e maggiori conoscenze di prima), affinché un momento di leggerezza non faccia o nascere un bambino non voluto (e quindi destinato ad essere infelice, salvo eccezionale caso) o si compia il gesto delittuoso di reprimere una vita già iniziata (anche se ancora non riconosciuta da molti).

B) - A questo punto, si è discusso sul fatto se sia bene mettere delle leggi frenanti oppure di liberalizzazione del tutto, avendo fiducia sul senso di responsabilità della madre. Qualcuno sosteneva tale tesi (per i seri limiti che una qualsiasi legge ha), altri no.
Importante, comunque, è sembrata la proposta che ci ha esposto Raniero La Valle e che accenniamo qui di seguito.
La legge si dovrebbe basare su tre principii:
1º) - Evitare assolutamente la casistica.
a) Questa è stata sempre strumento di discriminazione sociale, in quanto i ricchi - mediante i propri bravi avvocati - riescono sempre a trovare cavilli giuridici, i poveri no.
b) Con la casistica, dovendosi essere un'autorità (giudice o altro) che deve decidere se la motivazione è giusta o no, si dà a tale autorità "estranea e suprema" diritto di vita o di morte nei confronti dei figli altrui. Ciò provoca: scavalcamento dell'autorità nei confronti della diretta in-

teressata (la madre); maggiore deresponsabilizzazione perché si dà agli altri la facoltà di decidere.

2°) - Sottolineare in modo chiaro - in termini di legge - che l'aborto (nonostante non venga punito) sia un male da evitare.

3°) - Rinunziare a giudicare la liceità o meno del singolo aborto e offrire alla donna strumenti per uscire dalle situazioni che la spingono ad abortire.

Realizzazione pratica dell'ultimo punto:

La donna che vuole partorire va dal suo medico, esponendo la scelta che ha deciso di compiere. Il medico è obbligato ad emettere un referto da mandare al Tribunale dei minorenni. Il presidente di questo deve subito interessarsi del caso, fungendo da 'voce' del feto, essendo questo nell'impossibilità di difendersi. Mediante un'equipe si hanno dei contatti con la madre o (se il caso lo consente) con entrambi i genitori; con l'ambiente socio-economico di questi; si danno consigli, suggerimenti e aiuti o promesse d'aiuto, nel caso che il motivo principale dipenda da ragioni contingenti. Se lei proprio non vuole avere il figlio, la si consiglia di darlo - già si da ora - in adozione ad una famiglia 'garantita'. Se, nonostrante tutto, insistesse, la si faccia decidere secondo la sua coscienza. Da notare che tutto questo procedimento dovrebbe durare non più di 12 gg. e che chi abortirebbe senza questa prassi continuerebbe ad incorrere nei rigori della legge.

Alla proposta di legge, pur essendo stata considerata migliore delle altre presentate, sono state mosse alcune osservazioni:

a) la cosa sarà sempre discriminante, perché dipende dalla maturità e dal senso di responsabilità del giudice e dell'équipe presentare in un certo modo il problema;

b) la realizzazione pratica è molto difficile da attuare perché mancano proprio i mezzi idonei per poter eventualmente aiutare le madri;

c) dodici giorni sono troppo pochi per fare un lavoro simile, eppure non è possibile andare oltre per la difficoltà che potrà avere l'aborto se fatto troppo tardi.

A prescindere, comunque, da una legge che si faccia oppure no; dalle osservazioni che si son fatte alla legge presentata e che si possono ancora fare, quello che i nonviolenti presenti hanno voluto mettere bene in luce è appunto il fatto che il problema dell'aborto è un problema molto delicato e non può essere considerato altrimenti, perché male è abortire così come è male non prendere determinati provvedimenti sia personali che sociali affinché aborti non ne avvengono o ne avvengano in misura molto più ridotta.

Non è quindi con una legge che si può risolvere il problema, ma con una reale responsabilizzazione a cui tutti noi dobbiamo sentirci impegnati a portare avanti, in nome della verità, della vita e - soprattutto - dell'amore.

N. G.

N. B.: La redazione invita tutti ad approfondire la questione e ad inviare i propri contributi, affinché il MIR possa prendere una posizione ufficiale in occasione dell'Assemblea di Maggio.

SERVIZIO CIVILE E CONVEGNO DELLA L. O. C.

Nell'ultimo numero del Notiziario è stato pubblicato un resoconto sommario del convegno LOC, senza commenti; inoltre ci dobbiamo preparare alla nostra assemblea dove discuteremo del servizio civile e dell'obiezione di coscien-

za. Mi sembra importante allora commentare il primo anno di vita del servizio civile e il convegno della LOC, esprimendo delle opinioni che spero servano a discutere tra noi questi importanti problemi.

Servizio civile: un anno di travagli. Il 5-6 gennaio 1974 a Napoli si teneva il I° Convegno LOC sotto due motivi di tensione: un disaccordo tra obiettori "radicali" che sembrava potesse produrre una spaccatura nella LOC, e l'ordine ministeriale di impiegare gli obiettori nei vigili del fuoco, corpo in stretto collegamento con l'esercito. In risposta agli ordini ministeriali, 25 obiettori si dichiararono disposti ad andare in galera piuttosto che fare il pompiere; l'urgenza di questa lotta fece attenuare le polemiche e le divergenze tra obiettori a proposito della gestione della LOC e di come organizzare un servizio civile libero da ipoteche militari.

Improvvisamente e inaspettatamente il Ministero cedette su tutta la linea, lasciando il servizio civile in completa autogestione alla LOC (salvo vincoli relativamente poco importanti). In aprile, a Capodarco, avrebbe dovuto continuare la discussione che aveva diviso i convegnisti a Napoli: se puntare su un servizio civile che fosse il meno legato possibile alle istituzioni e il più possibile legato ad un lavoro diretto con la popolazione, nei quartieri e nelle fabbriche; oppure su un servizio civile di tipo "assistenziale", legato soprattutto a situazioni estreme (assistenza ai ciechi, gruppo Abele, ecc.). Di fatto il corso di formazione di Capodarco è rimasto spezzato in due tronconi: l'antimilitarismo da un lato e l'assistenza dall'altro, senza un qualsiasi collegamento, che avrebbe dovuto essere per forza un discorso sul servizio civile.

Si è proseguito con un servizio civile che ha sperimentato una serie di istituzioni assistenziali con risultati scoraggianti; tanto più che la sua autogestione richiede alla base un forte senso di responsabilità da parte di ogni obiettore; e invece ci sono obiettori "strani" di cui non si capiscono bene quali siano le motivazioni del loro rifiuto al servizio militare, e ci sono persone che debbono imparare a gestire responsabilmente la libertà ottenuta.

L'assemblea del MIR di Castiglion Fiorentino (fine aprile) e il Congresso del Movimento Nonviolento (fine giugno) ponevano ambedue il problema del servizio civile come un impegno prioritario dei nonviolenti italiani: si riteneva che fosse essenziale l'organizzazione di un servizio civile che esprimesse non un rifiuto, come la pura e semplice obiezione di coscienza, ma la costruzione dal basso di un movimento alternativo fondato sulla nonviolenza. Per questo scopo, l'assemblea del MIR decideva di organizzare un convegno nazionale sui controscuola (che si è tenuto a Camaldoli in dicembre - V Notiz. MIR n. 52 -) e il congresso del Mov. Nonv. decideva di organizzare un convegno su "Nonviolenza e Lavoro di quartiere" (che si è tenuto a Firenze il 12-13 ottobre; vedi Azione Nonviolenta sett.-ott. '74) per la elaborazione di una strategia di lotta nel settore sociale da privilegiare: il quartiere; e un convegno su "Nonviolenza e marxismo" (da tenere a Firenze l'11-12-13 aprile) per impostare un confronto teorico con il pensiero politico più importante e così qualificare la teoria politica nonviolenta.

Nel frattempo, le tensioni tra gli obiettori sono aumentate e sono scoppiate in occasione della convocazione della segreteria LOC a Firenze nel settembre, in concidenza con una riunione della segreteria del Mov. Nonv.: varie persone non radicali hanno partecipato alle due segreterie contemporaneamente; qui sono state prese decisioni discutibili sui delicati rapporti con il Ministero della Difesa (gestiti interamente dai radicali) e sui programmi del servizio civile. Un'assemblea degli obiettori ai primi di ottobre, progettata come confronto obiettori-forze politiche e sindacali, o come congresso straordinario Loc, o come riunione di delegati, sembrava che dovesse sancire una spaccatura, sia per la confusione rispetto a finalità della riunione stessa, sia perché nel frattempo era sorta una prima esperienza di servizio civile chiaramente impegnato nel sociale (collettivo obiettori di Vicenza presso la Ital-UIL, che ha svolto diversi lavori presso varie fabbriche), che richiedeva un più preciso

impegno della Loc e della segreteria verso l'organizzazione di servizi civili di tipo analogo (vedi la Mensa Bambini Proletari di Napoli che ha ricevuto obiettori solo dopo un anno dalla richiesta).

L'assemblea, dopo aver censurato l'operato della segreteria, decideva di costituire tre commissioni per preparare il convegno di gennaio, in modo da affiancare la segreteria stessa. Nel frattempo la tensione cresceva, con alcuni gruppi di obiettori che pubblicizzavano documenti spesso contrari alla segreteria. Al documento, politicamente più impegnato, rispondeva negativamente P. Pinna con un lungo articolo sul numero di Azione Nonviolenta che usciva nei giorni del convegno di quest'anno.

II° convegno LOC: un convegno radicale. Il convegno si è aperto con le affermazioni della segreteria secondo le quali bisognava impegnarsi tutti e completamente a sostegno della obiezione di coscienza totale (che rifiuta anche il servizio civile) e di D. Bertulessi in prigione; e comunque che il servizio civile non è gestibile, stando alle esperienze dell'anno scorso, per cui non bisogna impegnarsi molto nella sua organizzazione. Ad essa si sono contrapposte varie posizioni (tra le quali anche la mia) che sostenevano la necessità di organizzare soprattutto il servizio civile, però come lavoro in mezzo alla popolazione e non come lavoro assistenziale, tanto più da parte di chi si considera nonviolento, sia per le prese di posizione dei due movimenti nonviolenti italiani sia perché Gandhi non considerava l'obiezione di coscienza un atto nonviolento molto preciso, mentre ha sempre privilegiato l'azione diretta nelle masse.

Lo scontro è giunto infine a polarizzarsi sul collegamento antimilitarismo e lotta di classe; dai radicali e da P. Pinna, essi sono stati visti in opposizione, non solo e non tanto ideologica, ma soprattutto pratica, in quanto ci sono già grosse organizzazioni che fanno lotta sociale e gli antimilitaristi non potrebbero fare un lavoro incisivo come antimilitaristi anzi scomparirebbero dentro le organizzazioni esistenti; si è risposto che come il servizio civile obbliga gli antimilitaristi ad un nuovo lavoro rispetto alla sola lotta di resistenza a questa società (come era l'obiezione di coscienza) così anche i marxisti dopo il '68 debbono reimpostare la loro lotta e la loro teoria, e, guardacasò, proprio la teoria a proposito dell'antimilitarismo e la teoria degli organismi di base.

Ma poi questo dibattito, che ha portato a modificare l'ordine del giorno stabilito a priori dalla segreteria, è terminato in quanto non si è trasferito in una gestione alternativa del convegno; di nuovo ci si è divisi in commissioni, tra l'altro su temi molto discutibili, e infine si è giunti alle votazioni finali nelle quali i radicali sono riusciti a monopolizzare i posti della segreteria, anche se - si deve dire - "aiutati" dagli stessi gruppi "AVVERSARI"...

Considerazioni: 1) i radicali della LOC hanno una loro politica che non è necessariamente la stessa degli obiettori e la stessa dei nonviolenti. La loro politica è quella di gestire un movimento di base di cui condividono solo in parte gli obiettivi (obiezione di coscienza, ma non servizio civile) e di gestirlo nei rapporti con il Ministero della Difesa, cioè il lavoro che si può fare a Roma da parte di un gruppetto di persone (d'altra parte molto efficienti e molto brave politicamente, tanto che la loro azione nel '71 fece fare un salto di qualità all'obiezione di coscienza in Italia e fece ottenere la legge); la loro politica non è condivisa da tutto il Partito Radicale, che pure finanzia quasi tutte le spese della Loc; e, forse soprattutto per questo, essi puntano alla regionalizzazione del servizio civile (proposta molto prematura), in modo da costruire in ogni capoluogo di regione un gruppetto radicale che così dia definitivamente una struttura regionale al Partito Radicale per ora confinato in poche città.

2) la politica dei radicali è nonviolenta solo tecnicamente: la cronaca di questi giorni sulle loro dichiarazioni sull'aborto rendono evidente che per la loro nonviolenza è un nuovo tema politico, da portare avanti come tecnica ma non per convincimento profondo; in questo senso fa parte della loro politica la gestione "NON GANDHIANA" delle notizie, delle assemblee, delle mozioni e de-

gli strumenti di comunicazione.

3) Il temuto assorbimento degli antimilitaristi nelle lotte sindacali o di quartiere a distanza di meno di un mese invece si è verificato nelle lotte per una causa che appartiene fortemente al Partito Radicale e che non trova unità dei nonviolenti se non altro nei metodi seguiti (costituzione delle cliniche). Il convegno sul servizio civile infatti è rimandato alle calende greche, cioè al dopo-aborto. Non c'è da stupirsi di questo: non si può pretendere che gli altri siano convinti allo stesso modo nostro e che agiscano come noi vorremmo; siamo noi piuttosto che dobbiamo dimostrare nei fatti la efficacia di un atteggiamento di profonda nonviolenza.

4) Il problema della LOC non è quello di occupare posti in segreteria per fare un braccio di ferro con i radicali; è quello invece (che magari gli stessi radicali potrebbero vedere di buon occhio perché se non altro può tornare utile anche a loro) di organizzare il servizio civile e di organizzarlo su un impegno sociale che sia chiaramente espresso in documenti e nella pratica; la gestione radicale della Loc ci costringe a farlo dal basso anche nella Loc dove sarebbe stato bello trovarci tutti d'accordo; ma non lo siamo, e ora non possiamo rifiutarci di compiere nella LOC la parte del lavoro che ci spetta per metterci a fare gli offesi. Né serve impegnarsi tanto sulla "smilitarizzazione" quando abbiamo già tanto spazio "civile" da non riuscire a gestirlo.
Dobbiamo riuscire a organizzare corsi di preparazione intelligenti e formativi (però occorre lottare perché il Ministero paghi gli "istruttori" allo stesso modo che paga la struttura militare che fa il CAR, non come adesso che dà i soldi appena per il mangiare degli obiettori). Dobbiamo sollecitare la chiarificazione degli obiettori già in servizio su che cosa serve il loro lavoro, a quali persone e a quali istituzioni è utile; dobbiamo portare gli obiettori a esprimersi attraverso un bollettino che esprima le idee e il lavoro degli obiettori a tutti i gruppi e alle forze impegnate nel sociale; dobbiamo curare in ogni città il collegamento obiettori-movimento dei nonviolenti per lavorare assieme, ed eventualmente passare a lotte nonviolente su obiettivi sociali.

SUI CONTROSCUOLA E L'EDUCAZIONE ALLA NONVIOLENZA
(A. Drago)

La controscuola

I nonviolenti non possono non essere a favore dei controscuola. Questi vivono tra la gente emarginata, non seguono il programma ministeriale, si basano sulla educazione e non sulla istruzione formalizzate e antiquate, vanno avanti col volontariato degli insegnanti o quanto meno sul loro spirito di sacrificio, propongono il doppio lavoro agli insegnanti statali (lavoro mercenario alla scuola statale la mattina, e controscuola la sera), sono non autoritari, cambiano o aboliscono i libri di testo, eliminano voti e pagelle, fanno lavorare in gruppo e non individualmente, pongono l'accrescimento della cultura non come capitalizzazione privata ma come una crescita di gruppo, formano nuova cultura combattendo quella dominante e rinnovando quella popolare, portano effettivamente la scuola anche agli emarginati, promuovono iniziative popolari (giornalino, cinema con dibattito, discussioni), formano avanguardie politiche tra la gente, favoriscono la nascita di altri organismi di base (comitato dei genitori di una scuola, comitato di quartiere, collegamenti con i consigli di fabbrica), aggrediscono la scuola ufficiale sui seguenti punti: ampliamento del numero di quelli dei titoli di studio; minore valutazione del valore legale del titolo di studio; lotta per il salario educativo generalizzato, attraverso il quale dare a tutti la possibilità di educarsi non

individualmente ma in gruppo; lotta alla scuola privata, privilegio delle classi ricche.

Le controscuola oggi

D. Milani e la scuola di Barbiana erano su questa linea, ma il loro discorso è stato travisato perché non era omogeneo a quello del PCI e dei rivoluzionari annata '68: del loro discorso si è preso solo l'attacco alla selezione quasi che egli fosse un pietista e chiedesse la promozione facile per tutti. Si è voluto tacere della cultura alternativa, del dominio del partito italiano dei laureati, della castità dell'insegnante, del proseguire gli studi solo nelle magistrali, del lavorare politicamente solo con i sindacati, dell'organizzare tutte le parrocchie in scuole, e le scuole come controscuola.

Dal '69, il collegamento nazionale delle scuole popolari ha cercato di gestire i controscuola affinché non esprimessero a livello nazionale delle proposte eversive, e affinché fossero di sostanziale appoggio alla politica del PCI per la scuola di massa: secondo loro, i controscuola erano delle iniziative poco più che assistenziali, spontaneistiche e disgregate ("cattoliche" nel senso dispregiativo), in zone dove ancora la scuola pubblica non era a causa di qualche contrattempo, o dove ancora funzionava male perché ancora non era arrivata la "riforma della scuola". Secondo loro, lo scopo dei controscuola doveva essere quello di chiedere un migliore funzionamento, il che si realizzava soprattutto con l'entrata dei sindacati e del PCI nella gestione della scuola.

In realtà, le scuole popolari partecipano in tre modi:

1) organismi di appoggio diretto o indiretto del PCI e dei sindacati;
2) organismi di base collegati ai gruppi politici "rivoluzionari";
3) o indipendentemente dal caso precedente, o come suo sottogruppo, i controscuola nonviolenti.

Siccome i gruppi "rivoluzionari" accettano il sindacato come "contenitore" di tutte le forze di sinistra, allora attraverso un discorso pro-sindacato, il secondo gruppo viene assorbito nella politica del primo.

Però, d'altra parte, l'autonomismo geloso delle scuole popolari ha impedito finora una efficace gestione nazionale. L'unica cosa che ne è uscita è la lotta per le commissioni speciali per gli esami di licenza media. Queste commissioni ci sono sempre state ma erano date di sottobanco alle scuole private; con la lotta delle scuole popolari sono state allargate anche a loro e in alcuni casi in esse sono stati inclusi gli insegnanti che hanno preparato gli studenti delle scuole popolari.

Il rapporto con le 150 ore. Le 150 ore sono la conquista sindacale del contratto delle categorie più importanti (metalmeccanici, ceramisti, ecc.), per studiare argomenti decisi collettivamente, a spese del padrone. E' una conquista eccezionale che metterebbe in discussione dalla base la scuola attuale e che potrebbe creare quel collegamento operai-studenti-insegnanti che si aspetta da dieci anni. Però le 150 ore sono state collocate nella scuola statale, sia pure con delle modifiche; inoltre la loro gestione sindacale è stata fortemente deficitaria cosicché non si sono sviluppati molti lati positivi, ma anzi le 150 ore incominciano ad apparire come un privilegio della classe operaia invece di una conquista per tutti.

Nel dicembre '72, il coordinamento nazionale delle scuole popolari ha indetto un convegno per fare confluire tutte le scuole popolari dentro le 150 ore; molte scuole hanno rifiutato (specie nel sud). Ma da allora il coordinamento non ha più preso iniziative rilevanti, e le altre scuole non hanno organizzato niente a livello nazionale. In più, c'è una scadenza decisiva: l'esame a giugno è meglio che sia fatto assieme con gli operai delle 150 ore o è meglio chiedere ancora le commissioni speciali?

Nel primo caso, i sindacati non sono molto d'accordo e se non li si muove si rischia di trovarsi di fronte a commissioni normali; nel secondo caso, la commissione speciale è sempre meno qualificante e poi ormai include anche gli studen-

ti delle scuole private a pagamento.

Su questo tema, vogliamo prendere una posizione come controscuola nonviolenti? Vogliamo definire un nostro atteggiamento su questo punto-chiave? Infatti dalla risposta dipende il proseguimento del movimento dei controscuola in maniera autonoma. Sarebbe (assieme all'autoriduzione) la prima forza popolare sorta dal basso, ben qualificata, che crea un collegamento nazionale. Un collegamento tanto più necessario adesso in cui la scuola statale viene "normalizzata" con i decreti delegati, a tal punto che le stesse 150 ore vengono frenate. Vogliamo prendere contatti e iniziative sui controscuola?

APPENDICE: come fare controscuola.

1) Nei quartieri emarginati o in campagna;
2) Meglio viverci dentro; comunque, ognuno che fa controscuola deve essere disponibile a passare parecchio tempo nel quartiere (conoscenze, gite, feste).
3) Se si fa doposcuola, non fare i compiti per la scuola della mattina, ma cose diverse; meglio del doposcuola, il controscuola, cioè una iniziativa del tutto staccata dalla scuola normale: cioè, o la preparazione dei lavoratori per la licenza media, o ancora meglio riunire studenti di scuola media e lavoratori per iniziative culturali che possono anche servire come preparazione per la licenza media per quelli che non l'hanno.
4) Nei constroscuola è necessario un lavoro di gruppo, dove ogni insegnante dovrebbe fare scuola più sere la settimana.
5) Basare tutto su inchieste e sul giornalino; cioè su una conoscenza che poi diventi mobilitazione degli studenti e degli insegnanti nel quartiere; cioè bisogna far prendere loro coscienza della loro condizione sociale, ma questa coscienza non deve essere astratta, invece deve portare all'azione.
6) L'ideale è che, alla fine della controscuola, non solo alcuni ottengano la licenza media, ma anche si prendano delle iniziative nel quartiere e ci si costituisca come comitato per qualche fine immediato.

Premessa a ciò è che ogni insegnante nonviolento è invitato a fare il pieno tempo: la mattina si lavora nella scuola ufficiale per prendere uno stipendio, per cercare di modificarla, per portare gli studenti a casa e, facendo amicizia, prendere con loro delle iniziative; il pomeriggio o la sera il controscuola.

Bibliografia essenziale

I. Illoch: "Distruggere la scuola". (Centro di Documentazione di Pistoia) L. 600 (1971)
Scuola di Barbiana: "Lettera ad una professoressa" - L.E.F. L. 900 (1966)
A. Drago: "I controscuola"; Ombre Rosse n. 6 L. 1.200 (1974)
P. Freire: "La pedagogia degli oppressi" - Mondadori (1970)
E. Freinet: "Nascita di una pedagogia popolare" - Nuova Italia (1965)
B. Ciari: "Le nuove tecniche didattiche" - Editori Riuniti (1968)

LA RICERCA DELLA PACE: conferenza alla SIDI

Si è svolta a Roma, martedì 21 gennaio, presso il Palazzetto "Venezia", una conferenza sul tema della ricerca per la pace e, sulle cause che generano le guerre; la conferenza organizzata dalla Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, è stata tenuta dal prof. Bert V.A. Roling direttore del Polemologisch Institut di Groningen. L'oratore ha esordito dicendo che la ricerca per la pace non è che una conseguenza del terrore nucleare che si è instaurato nel mondo dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi e che negli ultimi 3.000

anni di storia mondiale vi sono stati meno di 350 anni di pace; il genere umano ha continuato il prof. Roling, continua a sopravvivere non tanto per la saggezza dimostrata nel passato dai nostri padri, quanto grazie all'ignoranza che questi avevano dei mezzi di distruzione. Il potenziale bellico mondiale è aumentato, negli ultimi trent'anni, di migliaia di volte, basti pensare che sulla città di Rotterdam, durante l'intera seconda guerra mondiale, sono state sganciate bombe equivalenti a 900 tonnellate di TNT e che la più potente bomba all'idrogeno fatta esplodere dall'uomo è una bomba sovietica che ha avuto una potenza equivalente a 55.000 tonnellate di TNT.

Oggi, dunque, l'ignoranza riguardo i mezzi di distruzione, che ha permesso ai nostri padri di non autodistruggersi, non esiste più, e l'uomo, rendendosi conto di avere nelle mani un potenziale bellico che, in un ipotetico conflitto mondiale, facilmente potrebbe sfuggire al suo controllo, vede nelle ricerche per la pace una risposta valida al pericolo della catastrofe atomica. Nonostante questa presa di coscienza da parte dell'umanità, però, le guerre non accennano a diminuire visto che da trent'anni in qua sono scoppiati nel mondo 25 conflitti convenzionali e circa 100 conflitti interni; questo è dovuto, ha detto il prof. Roling, al fatto che il mondo è diviso in innumerevoli stati sovrani che dovendo provvedere alla loro difesa, o fabbricano armi, se hanno industrie preparate nel settore bellico, oppure le acquistano sul mercato internazionale, e questo è il caso della gran parte dei paesi in via di sviluppo. Tutto ciò comporta, ha continuato il prof. Roling, un aumento costante del potenziale militare mondiale, che è già di enormi dimensioni, creando quel clima di paura sul quale si basa la coesistenza tra i singoli paesi e soprattutto, tra i due blocchi mondiali.

Secondo il prof. Roling la struttura del mondo e la natura stessa dell'uomo sono le cause prime che generano i conflitti e soltanto uno studio accurato e impostato scientificamente di tali cause può permettere all'uomo di trovare quella soluzione globale al problema atomico che oggi è divenuta indispensabile. Attualmente esistono due tesi riguardo la soluzione prospettata dalle ricerche per la pace: la prima afferma che per poter instaurare una pace stabile è necessaria un'unità mondiale che sopravanzi il concetto di nazionalità, la seconda tesi, invece, sostiene che al momento attuale una tale unità è da considerarsi inattuabile visto che esistono troppe differenze tra gli stati e troppi interessi contrastanti. La soluzione ottimale, per il prof. Roling, passerebbe attraverso un processo graduale che dovrebbe portare ad un governo sopranazionale realizzabile per mezzo delle organizzazioni internazionali a patto, però, che queste siano effettivamente autonome davanti agli interessi contrastanti delle grandi potenze mondiali. A questo proposito il prof. Roling ha citato l'esempio di diversi organismi internazionali che nel presente e nel passato, non hanno avuto e non hanno successo nel loro compito di distensione proprio per il fatto di essere stati legati, chi più chi meno palesemente a seconda dei casi, agli interessi delle grandi potenze. Nel passato si tendeva a proibire, attraverso i trattati internazionali, la guerra senza tener presente quale era la situazione sociale dei singoli paesi che spesso impediva di fatto l'instaurarsi di una pace stabile; l'applicazione di questi accordi permetteva sì, l'instaurarsi di una situazione di pace apparente, ma non essendo rimosse le cause che erano all'origine del conflitto anche la più piccola scintilla poteva far divampare di nuovo la lotta.

La povertà, la mancanza di libertà, lo sfruttamento, sono le cause prime dei conflitti; 2/3 dell'umanità, e forse più, soffre la fame, la divisione del mondo in ricchi e poveri un tempo veniva accettata come una punizione che veniva da Dio e alla quale opporsi era del tutto inutile, oggi non è più così e si nota una tendenza a rendere il divario tra poveri e ricchi meno insopportabile, anche se sovente lo si fa in modo violento. E' indispensabile che le potenze nucleari, in primo luogo, e tutti i paesi in genere, mettano in atto una politica di riduzione degli armamenti, impegnandosi contemporaneamente ad eliminare le cause che sono alla base dei conflitti e a risolvere con mezzi politici gli eventuali contrasti che dovessero sorgere; le ricerche per la pace, ha concluso il prof. Roling,

stanno sempre più avendo l'appoggio da parte dei governi, la strada da percorrere è difficile ma non impossibile e comunque è indispensabile proseguire in questa direzione.

E' stato creato, con sede alla S.I.O.O. (Società italiana per l'Organizzazione internazionale) via S. Marco 3 - 00186 Roma - il Comitato italiano per la Ricerca sulla Pace del quale fanno parte Franco Fornari, Carlo Schaerf (della Conferenza Pugwash) Norberto Bobbio, Francesco Calogero ed altri.

VACANZE INTERNAZIONALI

Un'esperienza interessante ci sembra quella che sta concretizzando il "SERVAS" (da 'servire'), nato nel 1948 in Danimarca, ma ancora agli esordi in Italia.

E' un'organizzazione internazionale che unisce in un sistema cooperativo viaggiatori che vogliono avere dei nuovi contatti umani, dare uno scopo sociale ai loro viaggi, e ospitanti che intendono conoscere più da vicino persone di diversi paesi e che vogliono concepire in modo diverso la "casa", non più in senso individualistico e chiuso ma in una visione più ampia e aperta.

Gli aderenti al SERVAS e "PORTE APERTE" (che devono inizialmente compilare dei moduli o di offerta o di domanda) possono collaborare in diversi modi all'organizzazione (disponibilità di vitto e di alloggio, ecc.) e hanno la possibilità di essere ospitati gratuitamente dalle famiglie che più si desidera conoscere.

Lo stesso membro del SERVAS potrà quindi essere ospitante o ospitato, a seconda le occasioni e le sue possibilità.

Vi auguriamo sin da ora buon viaggio con Servas sperando di trovare al più presto in Italia, specialmente al sud e al centro, persone disposte ad offrire la loro ospitalità come "porte aperte".

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

SEGRETERIA SERVAS-PORTE APERTE

c/o: ROSE e LINO CANEPARI, Via Bezzecca n. 9 - 20135 MILANO
tel. 02/58.30.65

Oppure
c/o: ALBERTA e LUIGI USLENGHI, V. V. Panza n. 7/e - 28100 NOVARA
tel. 0321/38.757 - 26.833

Sempre per poter facilitare i nostri viaggi e per dare un nuovo senso alle nostre vacanze, continua l'esperimento "Scambi ed Incontri" per i membri e gli amici del MIR.

In questo caso però, non si è sempre ospitati in famiglie, ma spesso in appartamenti e il soggiorno non è completamente gratuito, in quanto si pagherà un prezzo molto modico, suggerito o dal MIR o dallo stesso viaggiatore in rapporto ai suoi mezzi.

I soldi saranno versati direttamente al MIR e non al proprietario della casa, perché il ricavato servirà a sanare il bilancio del segretariato internazionale.

Rivolgersi a:

Echanges et Rencontres

FRANCOIS et JEAN-PIERRE CATTELAIN
4 rue A. Lebeuf - 25000 Besançon (France)

Da questo n. in poi, pubblicheremo ogni volta due pagine della comunità nonviolenta dell'Arca, avente sede nel sud della Francia, in quanto gli amici italiani dell'Arca ci hanno richiesto tale collaborazione.
E' nostro desiderio che questa collaborazione possa continuare a lungo.

L'ARCA

L'Arca è una comunità nonviolenta di tipo gandhiano, sorta circa 25 anni fa, nel sud della Francia per iniziativa di Lanza del Vasto.
Raggruppa uomini e donne, celibi e sposati, che si sforzano di vivere in campagna direttamente del lavoro delle mani (agricoltura e artigianato), non per volontà di isolamento, ma perché l'indipendenza economica assicura loro una libertà totale nei rapporti col potere stabilito.

Una parte notevole delle persone e delle energie della Comunità è consacrata alle relazioni con l'esterno sotto le forme più svariate.

La religiosità è l'elemento fondamentale che permette il nascere e il permanere della Comunità.

L'Arca vuole essere una risposta alternativa all'attuale organizzazione del mondo; l'alternativa concreta, coerente con la scelta religiosa di fondo dei membri è la conversione, intesa come raddrizzamento, ristabilimento di un ordine interiore, riconoscimento della propria natura originaria alla quale tendere insieme con gli altri.

L'Arca è una comunità nonviolenta totale, dove cioè le esigenze della nonviolenza sono confrontate non in azioni sporadiche, ma in un impegno quotidiano, nella vita di ogni momento della giornata: dalla preghiera al lavoro, dal dolore alla gioia, dal cibo al vestito, dall'educazione alla medicina, dai rapporti personali alla presenza comunitaria nelle lotte nonviolente in Francia e fuori.

PREGHIERA CRISTIANA PER GANDHI

Comunità dell'Arca

Ti rendiamo grazie, Signore, per aver rinnovato, attraverso Gandhi nostro padre, l'insegnamento del Sermone della Montagna:

Beati i poveri; ma perché? Perché nessuno può attaccarsi alle ricchezze senza privarne il prossimo per mantenersele, senza assoggettarlo per poterle accrescere, senza combatterlo per poterle difendere, senza evitare la colpa delle violenze e dei mali del mondo che tutti debbono sopportare. Allora, beato chi si fa povero per l'amore dello spirito, perché egli porta in sé il Regno dei Cieli e la sua giustizia.

Beati i mansueti (nessuno lo può essere se prima non si è fatto povero) perché essi possederanno la terra allorquando i duri che la dominano e la devastano, dopo essersi sbriciolati gli uni contro gli altri, cadranno dall'alto delle loro babeli, ricadranno a terra e sotto terra. Allora i mansueti rialzeranno la testa e rifaranno della terra un giardino, perché essi ne avevano conservato le piante e le bestie; e con le loro mani ne moltiplicheranno i frutti e la dolcezza.

Beati quelli che piangono (perché i mansueti debbono piangere); ma perché? Perché essi, con tutta la Creazione, soffrono i dolori del parto, e saranno consolati con una nascita che non assaggerà mai la morte.

E se essi piangono è perché essi hanno sete e fame di giustizia in un mondo in cui tutti hanno fame di potere e sete di sangue. Beati, tra la gente affamata di godimenti, quelli che sanno digiunare, languire in prigione e sopportare i colpi. Perché? Perché la vera giustizia è la legge dell'essere, o quelli che vanno contro di essa mangiano il loro annientamento, mentre invece quelli che si nutrono del pane della verità vivranno.

Ma se la giustizia abita nel loro cuore, essi si chineranno sui più deboli come l'Onnipotente si è chinato su di essi, perché questa è la giustizia della grazia.

Beati allora i misericordiosi perché è attraverso la misericordia che il sangue della luce discende fino a vivificarci: è per questo che, colui che dà, riceve (anche se non domanda niente), perché egli si deve aprire per donare, e così, colui che perde la sua vita la ritrova (anche se non la cercava) perché egli si era aperto all'infinito, e colui che muore alla sua persona si risveglia e si apre alla vita eterna.

Puri quelli che così sono tuffati nell'acqua della misericordia, puri di avidità e puri di paura. Ora come la tempesta oscura la superficie delle acque, così la avidità e la paura disfanno lo specchio che è nel cuore.

Beati allora i puri di cuore perché il cuore pacificato mostra il suo fondo che è l'anima, e l'anima in pace il suo fondo che è Dio.

Ecco perché i pacifici saranno chiamati figli di Dio: essi ne portano l'immagine. Essi gli parlano faccia a faccia e fanno la sua volontà. Beati sono essi oggi perché un nuovo maestro ha dato loro un'arma per fronteggiare la guerra, per abbattere l'ingiustizia senza neanche offendere l'ingiusto, per resistere al male senza sottrarsi alla sofferenza sapendo che il sacrificio è un potere e un segno, che vince, come lo dimostra la Croce del Figlio dell'Uomo.

Ecco perché, perseguitati per la giustizia, essi sono beati; perché, entrati nella passione del Figlio, essi prendono parte all'opera del Padre e quindi alla gloria dello Spirito. E il Regno dei Cieli appartiene a loro. Amen.

Noi confessiamo davanti a Te, Signore, che è attraverso lui che queste verità già rivelate dal tuo Figlio, ma addormentate nel cuore degli uomini di oggi, si sono risvegliate in noi, illustrate da un gesto che sorpassa la gloria di tutti i dominatori della terra.

Dà a lui un luogo di serenità e di pace; perché egli ha sperato in Te, Dio di Amore e di Verità, e lo ha testimoniato fino alla morte.

Donaci di seguirlo nella vita e nella morte, nel lavoro umile e nel pensiero chiaro, di non dimenticarcene mai, di non allontanarcene; ma di ascoltarne sempre la piccola voce silenziosa. Amen.

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ANNUALE NAZIONALE DEL M.I.R.

Comunichiamo che quest'anno l'Assemblea nazionale avrà luogo nei giorni 3-4 maggio a Firenze, in via SILVIO SPAVENTA n. 4.
Programma dell'assemblea:

Sabato 3 maggio ore 16 : apertura e assemblea plenaria
Relazioni: a) politica (rapporti con gli altri gruppi e la nostra posizione sui problemi attuali, ecc.)
b) organizzativa (finanze, Notiziario, pubblicazioni, lavoro dei gruppi locali, ecc.)
c) rapporti col MIR Internazionale.

ore 18,30 : formazione di commissioni di studio su
a) obiezione di coscienza e servizio civile;
b) doposcuola ed educazione alla nonviolenza
c) attività nelle chiese
d) lavoro nei quartieri e tra gli emarginati
e) il problema dell'aborto
f) eventuali...

ore 20 : Cena
" 21 : Commissioni di studio

Domenica 4 maggio ore 8,30 : preghiera ecumenica
" 9,15 : Commissioni di studio
" 10,30 : rapporto e discussione delle relazioni
" 12,30 : pranzo a sacco o comprato sul posto
" 13,30 : assemblea plenaria, approvazione documenti
" 15 : elezioni e riapprovazione STATUTO (V. Notiz. n. 50-51)
" 16 c. : conclusione

Notizie utili per i partecipanti:

Via Silvio Spaventa è una traversa di Viale Don Minzoni all'altezza del n. 25. Per arrivarci, prendere il n. 1 e il n. 17 dalla stazione.
Chi vuole un posto-letto a prezzo economico scriva a FABRIZIO VALLETTI, via Silvio Spaventa 4 - 50129 FIRENZE. Chi non vuole pagare niente, è pregato di portarsi il sacco a pelo e scrivere ugualmente. Chi, inoltre, ha bisogno di un rimborso - almeno parziale - del viaggio è similmente pregato di scrivere.
Infine, coloro che non possono venire sono pregati di scrivere per darci loro notizie e, possibilmente, di mandarci un contributo (o in denaro o in francobolli) da destinare alla "Cassa Viaggi".
Per i casi di urgenza, telefonare ad Anna Luisa l'Abate n. 055/690838

Sperando di rivederci tutti a Firenze, inviamo fraterni saluti.

Domenico Sereno Regis
Corso Inghilterra 17 bis
10138 Torino

Direttore responsabile: FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA
Autor. Tribunale di Roma: N. 14579 - 3/6/1972.
NOTIZIARIO M. I. R. - Mensile
Spediz. Abbonam. Postale G.R. III-70%